

Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo  
*a cura di*

**Patrimoni immateriali**

*Studi antropologici in due valli alpine del Piemonte*

Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo (a cura di)  
Patrimoni immateriali  
Studi antropologici in due valli alpine del Piemonte

© 2016 Meti Edizioni  
via Chambery, 36 - 10141 Torino (TO)  
info@metiedizioni.it - www.metiedizioni.it

ISBN 978-88-6484-019-2  
Prima edizione: ottobre 2016

Ristampa	Anno
5 4 3 2 1 0	2020 2019 2018 2017 2016

#### CREDITI FOTOGRAFICI

Dove non diversamente specificato non è stato possibile individuare l'autore delle fotografie riportate nel volume in quanto documentazione condivisa del progetto di ricerca i cui esiti sono presentati in questa pubblicazione.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile rintracciare, dichiarandosi fin d'ora disposto a revisioni in sede di eventuali ristampe e al riconoscimento dei relativi diritti ai sensi dell'art. 70 della Legge n. 633 del 22/04/1941.

In copertina: Le *cavagnette* di Preglia (VB) portate in processione durante la festa della Madonna del Carmelo, fotografia di Paolo Vailati.

#### TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico senza il consenso scritto dell'Editore.

L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22/04/1941

## INDICE

- 5 **Premessa**  
di *Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo*
- 7 **Il progetto E.CH.I. Etnografie Italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale**  
di *Diego Mondo*
- PARTE PRIMA**
- Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia***
- 13 **La Val d'Ossola e la Valsesia: sguardi storici e prospettive antropologiche**  
di *Pier Paolo Viazzo*
- 21 **Studiare i beni culturali immateriali in area alpina: dal sito etnografico al sito internet**  
di *Laura Bonato, Giulia Fassio, Maria Alessia Glielmi, Roberta Clara Zanini e Lia Zola*
- 47 **Feste e confini in Valle Anzasca**  
di *Giulia Fassio e Roberta Clara Zanini*
- 59 **La Valsesia: saperi in movimento**  
di *Maria Clara Cucchi, Maria Alessia Glielmi e Pier Paolo Viazzo*
- 73 **Sopra i tetti, giù dai comignoli: rievocazione e valorizzazione del mestiere itinerante dello spazzacamino in Valle Vigezzo**  
di *Maria Anna Bertolino e Laura Bonato*
- 81 **Dalle erbe spontanee al consorzio *Erba Böna*: saperi e tecniche tra Val Formazza e Antigorio**  
di *Lia Zola*
- 91 **Memorie, strategie patrimoniali e confini etnici e sociali in alta Valle Strona**  
di *Giulia Fassio*
- 99 **Mestieri del rischio a Macugnaga**  
di *Roberta Clara Zanini*

- 105 **Un “mestiere” di confine: il contrabbando a Formazza**  
*di Lia Zola*

PARTE SECONDA

*Catalogare, inventariare, valorizzare*

- 121 **Finzione etnografica ipermediale: dall’osservazione sul campo alla repertorializzazione sistematica**  
*di Laura Bonato*
- 129 **Il Cusio: una terra di antichi mestieri**  
*di Andrea Del Duca*
- 139 **Malesco: un ecomuseo tra uomo e pietra**  
*di Laura Minacci e Giacomo Bonzani*
- 147 **La fucina del suono: i Mazzola di Valduggia, creatori di campane dal 1400 ai giorni nostri**  
*di Nicola Colajanni*
- 151 **L’artigianato del legno in Valle Strona: pratiche di patrimonializzazione tra memoria condivisa e valorizzazione**  
*di Carlotta Colombatto*
- 159 **Saperi, storie e memorie degli uomini del granito: minatori, tagliatori e scalpellini del lago d’Orta**  
*di Alice Carlotta Servi*
- 167 **Zootecnia del bestiame grosso e del bestiame minuto: i casi della Val Formazza e della Val Vigezzo fra tradizione e innovazione**  
*di Maria Anna Bertolino*
- 177 **Gli esiti imprevedibili della catalogazione di beni immateriali. Etnografia della cerimonialità in Valsesia**  
*di Maria Alessia Glielmi*
- 187 **Carovane transfrontaliere: uomini, merci e animali tra Ossola e Svizzera. La Sbrinz-Route come valorizzazione turistico-paesaggistica del territorio**  
*di Maria Anna Bertolino*
- 197 **Riferimenti bibliografici**
- 209 **Gli autori**

## PREMESSA

*Patrimoni immateriali. Studi antropologici in due valli alpine del Piemonte* presenta i risultati del lavoro di ricerca antropologica condotto in Piemonte dal 2007 al 2013 all'interno del progetto Interreg "E.CH.I. Etnografie Italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale". Frutto della collaborazione tra la Regione Piemonte e l'allora Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Torino, le indagini etnografiche si sono concentrate particolarmente sulle due grandi valli delle Alpi piemontesi orientali: la Valsesia e la Val d'Ossola. Di queste ricerche si era già dato conto in due pubblicazioni volute dalla Regione Piemonte e da noi stessi curate (Bonato, Viazzo 2013a, 2013b). A causa dei vincoli imposti dal progetto Interreg, che non ne prevedeva una commercializzazione, questi testi hanno però conosciuto una distribuzione circoscritta: caduti quei vincoli, con questa nuova pubblicazione si intende superare tali limiti e rendere accessibili gli esiti della ricerca ad un pubblico più vasto. Rivisti e aggiornati, e raccolti in un unico volume, i contributi sono distribuiti in due parti che a grandi linee corrispondono alle due pubblicazioni originarie: nella prima parte indagano i confini culturali distintivi della Valsesia e dell'Ossola attraverso l'analisi di feste e cerimonie, saperi e memorie locali, tradizioni migratorie; nella seconda illustrano il lavoro di ricognizione sul campo che ha prodotto le schede di catalogazione che rappresentavano uno degli obiettivi principali dell'intero progetto di ricerca.

*Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo*



# **Il progetto E.CH.I. Etnografie Italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale. Qualche appunto sul lavoro di ricerca e di realizzazione dell'inventario**

di *Diego Mondo*

Il Progetto Interreg “E.CH.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale”, realizzato nell’ambito del Programma di Cooperazione Territoriale Italia Svizzera (2007-2013), nasce con l’intento di studiare, inventariare e valorizzare il patrimonio culturale immateriale. Il gruppo di lavoro piemontese ha indirizzato le attività di ricerca al territorio alpino. Si tratta di un’area di confine di grande interesse per l’analisi del patrimonio immateriale e per testare quei principi enunciati dall’articolo 1 della convenzione Unesco ratificata dall’Italia nel 2007<sup>1</sup>: conoscenza, consapevolezza ed azioni di salvaguardia.

Il progetto E.CH.I. è stato elaborato dalla Regione Piemonte, in collaborazione con la Regione Lombardia, capofila del progetto, la Regione Valle d’Aosta, la Provincia Autonoma di Bolzano con il Museum Ladin ed i Cantoni svizzeri del Vallese, del Ticino e dei Grigioni.

L’inventario e la catalogazione del patrimonio immateriale realizzati nell’ambito del progetto costituiscono una prima verifica su saperi e ritualità documentati ed ancora documentabili lungo la fascia territoriale che dal Lago d’Orta raggiunge, a nord, le valli Vigizzo e Formazza. Si tratta di un’ampia area che comprende realtà patrimoniali e testimonianze di interesse demoetnoantropologico meritevoli, in futuro, di approfondimenti, in ragione della varietà dei contenuti evidenziati nelle oltre 150 schede compilate.

Il secondo aspetto che emerge dal lavoro svolto tocca invece questioni di carattere metodologico. Tema, questo, apparentemente di sfondo, ma tuttavia ben presente a chi affronti campagne di rilevamento del patrimonio culturale demoetnoantropologico nel quadro di programmi di catalogazione sul campo e reso oltremodo attuale grazie al dibattito recentemente sviluppatosi intorno alle iniziative che hanno fatto seguito alla ratifica della convenzione Unesco sul patrimonio immateriale.

Sui contenuti tecnici e sulla genesi della realizzazione della scheda ICH adottata congiuntamente alla scheda BDI, si rinvia a quanto illustrato da Laura Bonato in questo volume. In generale, si può ulteriormente sottolineare quanto l’analisi dei beni culturali demoetnoantropologici immateriali e materiali e l’utilizzo di appositi tracciati scheda per il loro riconoscimento nel quadro delle normative di settore, resti

---

<sup>1</sup> Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi, 17 ottobre 2003, ratificata dallo Stato italiano il 27 settembre 2007, con legge n. 167.

comunque questione di rilevanza culturale non secondaria e non esauribile nei suoi, pur necessari, aspetti di carattere amministrativo; in particolare per chi, operando sia in strutture museali, sia sul campo (in questo caso a maggior ragione per chi opera in aree cosiddette “marginali” secondo la ripartizione suggerita dai programmi di sviluppo rurale), ponga attenzione alle tematiche riguardanti la patrimonializzazione intesa come auspicabile esito di «processi condivisi» (Favole 2012: 112-113) non estranei dunque a meccanismi di riconoscimento inclusivi dei contesti sociali, economici e culturali locali. Questo aspetto assume particolare significato per alcuni territori montani dove in anni recenti, alla catalogazione del patrimonio immateriale, ha fatto seguito il recupero di manufatti architettonici d’uso collettivo, riconoscendo dunque ad entrambi il significato di risorsa attorno alla quale impostare nuove pratiche comunitarie non più collegate all’economia tradizionale ma ad una rinnovata consapevolezza del valore culturale e ambientale del territorio.

Ad un’analisi attenta, le realtà locali documentano infatti stratificazioni complesse, potremmo dire catene di relazioni che interagiscono intrecciando le specifiche questioni attinenti il patrimonio culturale con la restante parte degli aspetti della vita sociale ed economica. Per restare all’area interessata al programma di cooperazione Italia-Svizzera, oltre al materiale pubblicato in questo volume, si vedano, ad esempio, le recenti riflessioni scaturite, sempre nell’ambito del progetto E.CH.I., relative al tema del sovrapporsi dei confini, culturali e simbolici, o alle modalità tutt’altro che lineari di trasmissione della memoria storica locale (Bonato, Viazzo 2013a). Si tratta di elementi che costituiscono le coordinate di un quadro interpretativo “parallelo” (ma si dovrebbe dire necessario) alla redazione dell’inventario del patrimonio immateriale e all’analisi dei manufatti materiali.

Quanto al lavoro realizzato, può essere utile riportare ancora qualche riflessione tratta dagli appunti emersi nel corso dell’elaborazione del progetto transfrontaliero. L’impostazione della ricerca ha preso l’avvio da alcune semplici e basilari considerazioni metodologiche condivise dal gruppo di ricerca: all’analisi propedeutica delle fonti bibliografiche e, se disponibili, d’archivio ha fatto seguito l’organizzazione del lavoro sul campo. Trattandosi di un’estesa area montana, nel predisporre la suddivisione delle attività si è tenuto conto delle articolazioni di un territorio su cui oggi operano strutture culturali, amministrazioni, associazioni, singoli attori/promotori ed iniziative collegate alla programmazione europea del quinquennio 2007-2013<sup>2</sup>.

All’impostazione metodologica a cui si è accennato ci si è riferiti coinvolgendo nel lavoro l’Ecomuseo del Lago d’Orta e Mottarone e l’Ecomuseo *Ed Leuzerie e di*

<sup>2</sup> Nell’area in questione sono undici gli interventi di rivitalizzazione di borgate alpine programmati e in corso di attuazione sulla base della misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. I comuni coinvolti sono: Fobello, Rimella, Rima San Giuseppe, Premia, Trivero, Armeno, Rassa, Soprana, Druogno, Cesara e Crevoladossola.



*Scherpelit* di Malesco. Entrambi hanno assolto al compito di coordinare i rapporti imbastiti tra gli animatori culturali, gli operatori locali di svariati settori ed i ricercatori incaricati di predisporre la documentazione storico-antropologica da riversare nel tracciato scheda ICH. La collaborazione con gli ecomusei ha permesso, tra l'altro, di valorizzare quelle attività di raccolta di materiali di studio (testi, documenti audio e video) e quelle relazioni umane coltivate e messe a punto da queste istituzioni regionali nel corso degli anni di operatività. Tutto ciò, si può rimarcare, a riprova di quanto progetti europei, ricercatori ed operatori locali possano condividere interessi legati alla valorizzazione del patrimonio culturale, ma anche un comune sguardo a tematiche attuali relative ai luoghi, alla memoria ed alle tradizioni (aggiungeremmo ai meccanismi di apprendimento di queste ultime, come ricordato recentemente da Maurizio Bettini) (Bettini 2011: 49-51), che tengano conto di metodologie di approccio scientifico, quali la catalogazione, basata su parametri di classificazione nazionali o locali, deve sempre sottendere.

Un esito non secondario, ascrivibile al lavoro di elaborazione dell'inventario e delle ricerche promosse dal progetto in collaborazione con l'Università ed il Politecnico di Torino<sup>3</sup>, è, per usare un'espressione fatta propria dalla museologia antropologica, il consolidarsi di quella «zona di contatto» (Forni 2010: 155) tra enti territoriali e non, ricercatori e associazioni grazie alla quale vengono poste in relazione, facilitando l'amalgamarsi dei diversi livelli di competenza, le politiche attinenti al patrimonio culturale. Oltre al rapporto con gli ecomusei, la realizzazione del centro di documentazione di Bannio Anzino in Valle Anzasca ne costituisce un esempio. Patrimonio culturale ed altro ancora si potrebbe sostenere: le caratteristiche storiche, materiali ed immateriali del patrimonio culturale costituiscono infatti, non solo per l'area considerata dal progetto, un tassello sulla tavola tematica dei valori di un territorio, da cui sarebbe difficile prescindere per programmare azioni di valorizzazione sociale ed economica.

Sotto questo aspetto ci paiono tuttora suggestive le riflessioni proposte da Werner Bätzing oltre due decenni fa in un volume dedicato al suo primo incontro con l'ambiente alpino piemontese. Lo studioso, richiamandosi alla giovanile esperienza di ricercatore sul campo, si poneva la questione della comprensione di un territorio così ricco di sedimentazioni culturali. Egli annotava: «m'immersi nella regione, la percorsi a piedi, aiutai nel loro lavoro le genti del luogo, mi unii alle loro feste, percepii e registrarai peculiarità e incomprensioni. E imparai a vedere e a decifrare le tracce dell'antico rapporto uomo-natura nel paesaggio e compresi meglio il vecchio detto che 'l'uomo vede solo ciò che conosce'» (Bätzing 1987: 12).

La riflessione, pur rievocando un'esperienza di ricerca oggi distante nel tempo, vale

---

<sup>3</sup> Oltre ai due volumi curati da L. Bonato e P.P. Viazzo (2013a, 2013b), si veda A.R. Bertorello, G. Cavaglià (2013).

nondimeno come richiamo alla imprescindibilità dell'osservazione metodica e riflessiva a cui anche la redazione di un inventario culturale deve riferirsi. Osservazione metodica e riflessiva, tanto più necessaria per avvicinarsi alla comprensione di realtà fluide, da più punti di vista mobili (basti osservare le tendenze demografiche, l'insediamento dei nuovi abitanti o la mutata attenzione che oggi si registra verso il patrimonio ambientale) (Dematteis, 2011), perché sottoposte a trasformazioni storiche e sociali accentuate dalla contemporaneità e non assoggettabili dunque a semplificanti e talvolta perduranti *clichés*.

La discussione avviata con l'*équipe* di ricercatori ha posto in luce come intraprendere la strada per la creazione dell'inventario del patrimonio immateriale auspicata dall'Unesco costituisca a tutti gli effetti parte della riflessione sui molteplici aspetti di un territorio e sulle azioni che aggiornati strumenti di conoscenza potrebbero sollecitare circa il "miglioramento della qualità vita", per richiamarsi ad una delle espressioni utilizzate dai documenti di programmazione europea.

Come è noto, inserire dati per compilare una scheda premette processi selettivi (non a caso qualificati anche come processi di inclusione ed esclusione) che è necessario monitorare con costanza, per non cadere nell'equivoco di una presunta analisi del patrimonio culturale asettica e neutrale, al di fuori delle dinamiche storiche, sociali e culturali che informano il presente. D'altra parte, come più sopra è stato sottolineato, la composizione demografica ed i contesti economici dell'area alpina segnalano trasformazioni ed innovazioni che devono essere tenute in conto anche nell'elaborazione di quadri interpretativi necessariamente provvisori, quali sono la catalogazione e la stesura di inventari, a maggior ragione se sollecitati sulla base delle indicazioni normative elaborate dalla Convenzione Unesco.

Questioni quali la continuità e la riproposta di riti festivi, l'abbandono e la ripresa di antichi mestieri, nonché l'analisi dei modelli culturali sottesi a tali saperi e l'eventuale loro rivisitazione per un'aggiornata riproposta adeguata al tempo presente, pur rappresentando l'oggetto specifico delle ricerche promosse per la redazione dell'inventario E.CH.I., dovrebbero preludere in futuro a progetti di taglio interdisciplinare in grado di fornire una lettura quanto più esaustiva del territorio e nuovi spunti per la gestione condivisa delle risorse culturali e ambientali.